



Frammenti di letture in transito (Storie di donne)

di Massimo Palazzo



Narra la leggenda che agli inizi del 1200, nella città spagnola di Teruel, vivevano due innamorati un ragazzo di nome Juan e una ragazza di nome Isabel. Come in tante storie, quando tra gli innamorati vi è un divario di classe di appartenenza sociale, l'amore trova non di rado l'ostacolo della famiglia più ricca. Questo accade anche per Juan e Isabel, ove la famiglia della ragazza, di fronte all'insistenza dei due giovani innamorati, concede a Juan secondogenito di una benestante famiglia ma, in quanto figlio minore, non ereditario, un lasso di tempo di cinque anni per procurarsi l'adeguata ricchezza materiale per ottenere la sua Isabel in sposa. Per trovare i beni necessari ad acquistare la sua amata, Juan si arruola in guerra, riuscendo così a reperire quanto gli serve. Senonché, tornato a casa, trova l'amara sorpresa Isabel è stata concessa dal padre in sposa a un altro uomo, naturalmente un nobile (alcuni dicono perché Juans sarebbe tornato dopo la scadenza dei cinque anni, altro dicono che Isabel non avendo avute notizie del suo amato e credendolo morto abbia accettato direttamente lei la proposta dell'altro contendente). Fatto è che Juan, appresa la notizia, si presenta al cospetto di Isabel chiedendole, come ultimo segno del suo amore, un bacio che la ragazza, oramai maritata, gli nega. A quel punto, affranto dal dolore, si accascia al suolo e muore, proprio davanti alla sua amata che il destino gli ha negato.

Il giorno successivo, mentre si celebrano i funerali del giovane, nella chiesa appare una giovane vestita a lutto, che si avvicina al feretro e bacia sulle labbra l'esanime Juan. La ragazza è Isabel, che in questo modo vuole dare a Juan quel bacio negatogli in vita.

Proprio mentre Isabel poggia le labbra su quelle di Juan, muore anch'ella, proprio accanto a colui con il quale si era scambiata la promessa di un amore eterno, poi naufragato per colpa di un destino loro avverso.

Per conoscere il seguito della storia dobbiamo spostarci al 1555, tre secoli dopo gli eventi narrati. In una cappella





della chiesa di San Pietro sempre a Teruel vengono scoperti due corpi mummificati, con a fianco, lo testimonia un notaio, un antico documento che rendiconta i fatti avvenuti secoli prima.

La storia non finisce qui. Come accade in teatro, il finale a sorpresa si ha nel terzo atto. Nel 1955 lo scultore Juan de Ávalos esegue un'opera raffigurante i due innamorati, che tendono le braccia l'uno verso l'altra le mani di Juan, è questo il dettaglio che rende unica l'opera, non riescono però a raggiungere le mani di Isabel, restando sospese ad appena qualche centimetro di distanza, quale ricordo di un amore che non trova il lieto fine, restando però nel cuore di chi, oggi, ammira la scultura o legge la storia dei due protagonisti.

Juan e Isabel riposano, uno accanto all'altra, nella chiesa di San Pietro, a Teruel, in quello che è universalmente conosciuto come il *Mausoleo de los amantes*.



La calligrafia di Lev Tolstoj era indecifrabile, causando non pochi mal di testa ai suoi editori. Fu sua moglie, Sofija Behrs, a occuparsi di interpretare e ricopiare la maggior parte delle sue opere. In più di un'occasione, dovette servirsi di una lente d'ingrandimento per comprendere le annotazioni scritte nei margini di ogni pagina.

Sofija sposò Tolstoj a 18 anni e il loro matrimonio durò 48 anni. Ebbero 13 figli, ma solo 8 raggiunsero l'età adulta. Oltre a essere scrittrice, copista e promotrice dell'opera di Tolstoj, Sofija fu anche una delle prime fotografe della sua epoca. A lei dobbiamo gran parte delle fotografie che oggi conosciamo del grande scrittore russo.

Questo è un estratto reale da un manuale di educazione sessuale per ragazze stampato nei primi anni '60 nel Regno Unito. Nonostante i progressi fatti, c'è ancora molta strada da fare. Quando si va in camera da letto, preparatevi per dormire il più rapidamente possibile. Sebbene l'igiene femminile sia della massima importanza, vostro marito, stanco, non desidera fare la fila per il bagno come per il treno. Tuttavia, ricordatevi di apparire al meglio prima di andare a dormire. Cercate di ottenere un aspetto accogliente ma non troppo evidente. Se avete bisogno di applicare una crema per il viso o mettere i bigodini, aspettate che sia addormentato, poiché potrebbe essere scioccante per un uomo vedere queste cose come ultima immagine della giornata. Per quanto riguarda la possibilità di relazioni intime con vostro marito, è importante ricordare i voti matrimoniali e, in particolare, il vostro impegno a obbedirgli. Se sente il bisogno di dormire immediatamente, lasciatelo fare. In ogni cosa, seguite i desideri di vostro marito; non fatelo sentire sotto pressione per stimolare l'intimità. Se vostro marito propone un rapporto, accettate umilmente, tenendo a





mente che la soddisfazione di un uomo è più importante di quella di una donna. Quando lui raggiunge il suo momento di appagamento, un piccolo gemito da parte vostra sarà incoraggiante per lui e sufficientemente indicativo del piacere che potreste aver provato. Se vostro marito suggerisce pratiche più insolite, siate obbedienti e senza lamentarvi, ma esprimete eventuali esitazioni con il silenzio. È probabile che vostro marito si addormenti subito dopo, quindi regolate il vostro abbigliamento, rinfrescatevi e applicate i vostri prodotti per la cura del viso e dei capelli notturni. Potete quindi impostare la sveglia per alzarvi poco prima di lui al mattino. Questo vi permetterà di preparare la sua tazza di tè quando si sveglia.



La canzone Marinella scritta dal grande De André nel 1964 non è nata dalla fantasia dell'autore ma dalla tragica storia di una giovane ragazza, Maria Boccuzzi, venuta dal sud Italia con il sogno di diventare ballerina. La protagonista della canzone di De André è Maria Boccuzzi, nata nel 1920 a Radicena in provincia di Reggio Calabria. La sua famiglia si sposta a Milano quando lei è ancora bambina, per cercare una vita dignitosa. A 14 anni Maria incontra uno studente universitario e se ne innamora. La famiglia di lei è contraria alla relazione, così Maria decide di fuggire insieme al suo amato e

andare a convivere con lui in una soffitta. La coppia però si sfalda dopo un anno e Maria si ritrova sola e disonorata. Si licenzia dal suo lavoro in una ditta che lavora il tabacco e decide che vuole fare la ballerina così inizia a lavorare nei piccoli teatri di avanspettacolo, senza però arrivare a grandi successi, sotto il nome d'arte Mary Pirimpo. Diventa l'amante di Luigi Citti, conosciuto come assiduo frequentatore di locali notturni. Quest'uomo le promette di lanciarla nel mondo dello spettacolo e la presenta a Carlo Soresi, impresario che in realtà è un protettore e che fa entrare nel suo giro la ragazza. Maria ha 20 anni e si ritrova per strada, ma dentro di sé ha ancora molti sogni, vorrebbe fuggire e aprire un negozio, provando anche a riallacciare i rapporti con la sua famiglia. Purtroppo questo non accadrà mai perché Mary Pirimpo viene uccisa da 6 proiettili e spinta nel fiume Olona dove verrà ritrovata la mattina del 28 gennaio del 1953.

Il colpevole non verrà mai trovato. I primi sospettati del delitto furono Luigi Citti e Carlo Soresi ma entrambi riuscirono a dimostrare di non essere presenti in quella zona della città quella notte e anche le poche prove che si avevano su di loro risultarono infondate. Di questo omicidio parlarono per mesi giornali nazionali e locali ma ben presto le indagini si arenarono perché non c'erano tracce da seguire. La morte di Maria Boccuzzi rimane ancora oggi uno dei misteri senza soluzione e senza colpevole. La sua storia è stata resa immortale da Fabrizio De André che le ha dedicato una delle sue ballate più famose.

Lentamente Muore è una splendida poesia, forse la più bella pubblicata negli ultimi anni, scritta dalla giornalista e scrittrice brasiliana Martha Medeiros, e resa pubblica per la prima volta nel 2000 sul quotidiano Zero Hora di Porto Alegre, in Brasile.

Si tratta di una vera ode alla vita, perché una vita non vissuta non fa altro che avvicinare l'uomo alla sua sconfitta, alla staticità, alla morte. Del resto, non è necessario che il cuore



sia fermo per morire, si può morire ogni giorno se non si è complici e partecipi della propria vita, se tutto scorre nell'abitudine, se il tempo passa inesorabile e soprattutto, se non si è creativi verso la propria stessa vita.

La creatività è una dimensione spirituale che ci appartiene, è interiore a noi e attraverso di essa si accetta di vivere nella fragile provvisorietà del momento, si riesce ad apprezzare la vera arte, l'armonia, la bellezza e si scoprono cose sempre nuove andando oltre l'immutabile apparenza delle situazioni e degli avvenimenti. Di fronte a questa ode alla vita non ci si può non soffermare, non si può non riflettere, e prendere atto sul fatto che essere vivo richiede uno sforzo di gran lunga maggiore del semplice fatto di respirare.

A Morte Devagar è il suo titolo originale.

Lentamente muore.

Lentamente muore

*chi diventa schiavo dell'abitudine,
ripetendo ogni giorno gli stessi percorsi,*

Lentamente muore

*chi diventa schiavo dell'abitudine,
ripetendo ogni giorno gli stessi percorsi,*

chi non cambia la marcia,

chi non rischia e cambia colore dei vestiti,

chi non parla a chi non conosce.

Muore lentamente

chi evita una passione,

chi preferisce il nero al bianco e i puntini sulle i

*piuttosto che un insieme di emozioni, proprio quelle che fanno brillare gli occhi,
quelle che fanno di uno sbadiglio un sorriso,*

quelle che fanno battere il cuore davanti all'errore e ai sentimenti.

Lentamente muore

chi non capovolge il tavolo quando è infelice sul lavoro,

chi non rischia la certezza per l'incertezza per inseguire un sogno,

chi non si permette almeno una volta nella vita, di fuggire ai consigli sensati.

Lentamente muore

chi non viaggia,

chi non legge,

chi non ascolta musica,

chi non trova grazia in se stesso.

Muore lentamente

chi distrugge l'amor proprio,

chi non si lascia aiutare

per inseguire un sogno,

chi non si permette almeno una volta nella vita, di fuggire ai consigli sensati.

Lentamente muore

chi non viaggia,



*chi non legge,
chi non ascolta musica,
chi non trova grazia in se stesso.
Muore lentamente
chi distrugge l'amor proprio,
chi non si lascia aiutare
chi passa i giorni a lamentarsi della propria sfortuna o della pioggia incessante.
Lentamente muore
chi abbandona un progetto prima di iniziarlo, chi non fa domande sugli
argomenti che non conosce o non risponde quando gli chiedono qualcosa che
conosce.
Evitiamo la morte a piccole dosi, ricordando sempre che essere vivo richiede
uno sforzo di gran lunga maggiore del semplice fatto di respirare.
Soltanto l'ardente pazienza
porterà al raggiungimento di una splendida felicità.*

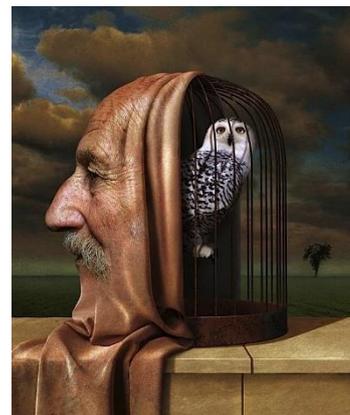
Il messaggio di questa poesia è chiaro, si muore ogni giorno, più o meno lentamente, si muore per noia, ma anche per abitudine, si muore per mancanza di cambiamento, si muore nel conformismo, si muore nel non ritrovare se stessi. Giorno dopo giorno, in questa società, ci si consuma nella speranza di dare una pennellata di colore differente alle nostre giornate, di mettere un punto fra due frasi, anziché la solita e ripetitiva virgola che non segna mai il ricominciare daccapo. Succede spesso, succede costantemente di essere annoiati ed insofferenti nei confronti della quotidianità, di quello che ci offre, di quello che riusciamo a dare, sviluppando così quella cattiva abitudine all'infelicità.

La maggior parte delle volte, però, evitiamo di ribellarci a questa condizione. Perché del resto, il non fare niente, costa molta meno fatica del fare qualcosa. Ed è questo il problema. Ci si adagia, lentamente si muore giorno dopo giorno, sulle e nelle abitudini. Quelle abitudini che ci sono entrate dentro, con il tempo, e che sono diventate la nostra droga. E difficilmente se ne vanno, e di certo non lo faranno mai con la stessa velocità con cui sono arrivate. Ma la cosa peggiore è che tutto questo avviene senza che noi ce ne accorgiamo.

Gli antichi greci avevano una parola bellissima, una parola unica al mondo che racchiude un messaggio straordinario: οἶδα. Ecco οἶδα non significa sapere o vedere ma significa io so perché ho visto. Perché? Perché guardare, conoscere e amare sono la stessa cosa! Straordinario, no? Due millenni dopo Dante dirà la stessa cosa!

E chi avesse voluto conoscere amore, fare lo potea mirando lo tremare de li occhi miei, scrive Dante nella Vita Nova. Per Dante gli occhi sono la porta del cuore. Perché l'amore, come la lacrima, nasce dagli occhi e cade sul cuore. L'amore si manifesta attraverso gli sguardi. Ed è così che le anime prendono fuoco: attraverso gli sguardi. Il primo bacio non è dato con la bocca, ma con gli occhi. Pensate che a Dante bastò un'occhiata, una semplice occhiata a Beatrice per innamorarsi.

La bellezza di una donna non dipende dai vestiti che indossa né dall'aspetto che possiede o dalla sua pettinatura. La bellezza di una donna la percepisci dai suoi occhi, perché quella





è la porta del suo cuore. Gli occhi ti dicono quello che uno è; la bocca quello che uno pare. L'anima di una persona è nascosta nel suo sguardo, per questo abbiamo tanta paura di guardarci negli occhi. Quando gli occhi si incontrano, le anime si parlano. Guardarsi l'un l'altro negli occhi, senza paure, inganni o travestimenti, è l'essenza dell'amore. Oggi invece abbiamo disimparato a guardarci negli occhi. La nostra è una società che non ha più tempo per la dolcezza del guardarsi e la complessità del conoscersi. Viviamo in un mondo dove ci sono connessioni ma non relazioni, conoscenti ma non amici, innamoramenti ma non amori. Tornare a guardarci l'un l'altro, guardarsi non contro ma verso, non malgrado ma insieme è questa la vera rivoluzione. E trovare occhi che sappiamo possano essere nostri: perché di occhi belli, ne è pieno il mondo ma di occhi che ti guardano con sincerità e amore ce ne sono pochi.»



Cleopatra, che ci viene sempre descritta come bellissima e basta, era una donna dotata di un'intelligenza eccezionale. Fin da bambina aveva studiato filosofia, matematica, astronomia. Inoltre, Cleopatra era una poliglotta straordinaria, parlava almeno nove lingue. Fu anche la prima tra i Tolomei a imparare l'egiziano, una lingua che nessuno prima di lei si era mai preoccupato di studiare, nonostante governassero l'Egitto. Fin da ragazza infatti aveva un sogno rendere il suo paese una terra libera, e non aveva paura di lottare per ciò in cui credeva.

Plutarco scrive che era incredibilmente affascinante, anche se non bella in senso convenzionale. Si dice che fosse impossibile dimenticarla. Cleopatra aveva una voce così

melodiosa da incantare chiunque le parlasse. Ma soprattutto era la sua forza a restare impressa. Cleopatra sapeva bene che il valore di una donna non risiede nel suo aspetto ma nella tenacia del suo cuore. Per questo Cesare si innamorò di lei e le diede un figlio e lo stesso fece Marco Antonio, uno dei più grandi condottieri dell'epoca.

Una donna tanto intelligente e colta, e potente anche, però dava fastidio a molti. Ecco perché venne svilita e ritratta come una seduttrice in grado di stregare gli uomini. Cleopatra inoltre perse entrambi i suoi amori. Prima morì Cesare, poi anche Antonio. E alla fine il suo nemico Ottaviano raggiunse le porte della sua casa. Il suo intento era di portare Cleopatra a Roma per esporla alla folla come un trofeo. Cleopatra però non volle sottomettersi. Non sarebbe mai stata la schiava di nessun uomo!

Lei che era nata regina non si sarebbe mai piegata. Così decise di darsi la morte. Secondo la leggenda un servo le avrebbe portato un serpente nascosto in un cesto di fichi fu così che morì una delle donne più forti e intelligenti del mondo antico, fiera, irriducibile, insubordinata. La sua morte segnò la fine della grande civiltà egizia. L'Egitto perse la propria indipendenza e divenne una provincia dell'Impero Romano, ma nessuno avrebbe mai dimenticato il nome di Cleopatra e la sua storia.



Questa è la storia di Medusa l'eroina greca punita per essere nata donna. Medusa ci viene sempre descritta come un orribile mostro capace con un solo sguardo di trasformare gli uomini in pietra. Ma c'è una parte della sua storia che non è mai stata raccontata. Medusa era una giovane che aveva un'unica colpa essere nata donna ed essere bella. Il dio Poseidone si innamora di lei, vuole possederla a tutti i costi, vuole farla sua. È convinto che amare significhi possedere. E che l'amore possa essere imposto. Disperata, Medusa fugge nel tempio di Atena in cerca di protezione, ma non basta a salvarla. Poseidone la prende con la forza. E in quel momento accade una cosa. Atena invece di punire Poseidone, punisce Medusa. Perché la colpa è sempre della donna. La trasforma in un mostro. Così Medusa fu esiliata e condannata a vivere sola, odiata e temuta da tutti. Allontanata come simbolo vivente della sua eterna vergogna. Ma la storia di Medusa non finisce qui. Era rimasta incinta di Poseidone, così Atena ordinò al giovane Perseo di ucciderla. Ed è questo che fece l'eroe le tagliò la testa, decapitandola. E poi offrì la sua testa in omaggio ad Atena, che la usò come ornamento del suo scudo. E lei, Medusa, la vittima di tutti, di uomini prepotenti e di donne crudeli, fu sempre descritta come un mostro. Il destino di Medusa è il destino di quelle donne che non hanno voluto piegarsi e per questo sono state oppresse e tormentate da una società che ha visto nelle donne soltanto degli oggetti. Delle cose. Ma Medusa è anche vittima di ciò che si chiama perbenismo o indifferenza, e di ciò che ha la pretesa di chiamarsi amore senza sapere nulla dell'amore. Perché amore significa avere cura. L'amore non bisogna implorarlo e nemmeno pretenderlo. Un giorno si capirà che una donna che dice no non è frigida e una donna che dice sì non è una poco di buono. Che lasciare ed essere lasciati non sono cose che dovrebbero fare paura. E allora ricordiamo Medusa, e rendiamole giustizia, a lei e a tutte le donne messe a tacere dalla prepotenza di oggi e di ieri.



Nel film Profumo di donna c'è una scena indimenticabile quella in cui il protagonista, interpretato da Al Pacino, invita una giovane donna a ballare. Lei risponde non posso, il mio fidanzato sta per arrivare. In un istante, si vive una vita le risponde lui, conducendola a ballare un tango. Questa breve ma memorabile scena racchiude uno dei messaggi più belli del film. Alcune persone passano la vita correndo dietro al tempo, senza mai riuscire a raggiungerlo, anche quando corrono in fretta. Altri, invece, guardano solo al futuro, dimenticandosi di vivere il presente, l'unico momento che esiste davvero. Tutti abbiamo lo stesso tempo a disposizione, nessuno ha più o meno di 24 ore al giorno. La differenza sta in come scegliamo di vivere queste ore. Dobbiamo imparare a godere di ogni istante, perché, come diceva John Lennon: La vita è ciò che

accade mentre siamo impegnati a fare altri piani. Godiamoci questa meravigliosa vita.



Fu derisa, insultata, umiliata, criticata da tutti perché nata donna. Si chiamava Grazia, Grazia Deledda. A nove anni i genitori le dicono che è tempo di lasciare la scuola. Semplice, perché sei una femmina. Grazia però non si lascia mettere i piedi in testa. Continua a studiare da sola. Cuore, bisogna avere, null'altro dirà anni dopo. Perché non siamo fatte per subire, ma per brillare. E poi finalmente qualcuno la nota e pubblicano un suo racconto. Grazia è felicissima, ma tutti gridano allo scandalo. I vicini di casa, il parroco, la sua famiglia. Le donne devono badare alla casa, ecco cosa le viene detto. Allora fugge a Roma, ma non cambia nulla. Gli intellettuali romani la disprezzano, i

critici non la prendono sul serio. Era una donna. E senza istruzione per giunta. Un giorno incontra un uomo gentile e un po' strano, così dicono gli altri, di nome Palmiro. Tu sarai amato il giorno in cui potrai mostrare la tua debolezza, senza che l'altro se ne serva per affermare la sua forza. Palmiro non soltanto è contento di avere una moglie scrittrice ma lascia il lavoro per fargli da agente. Diventano gli zimbelli della città. Una donna scrittrice e un uomo che si mette al suo servizio. Si è mai vista una cosa più assurda? Ma Grazia non si lascia intimidire. Continua a scrivere di donne che lottano e non si arrendono, di uomini



che amano troppo o troppo poco, di chi insegue la luna e di chi con la luna ci parla davvero. Perché le cose più importanti della vita non hanno bisogno di parole. Si dicono in silenzio invece.

Le sue storie fanno il giro del mondo. E poi arriva il tanto agognato riconoscimento. È il 1926. Grazia Deledda, prima e unica donna italiana nella storia, vince il premio Nobel per la letteratura. Una donnina sarda con neanche la quinta elementare. Mentre sale sul palco, è mano nella mano con il

marito, l'uomo che ha creduto in lei e le è rimasto accanto a dispetto di tutto e di tutti. Perché amare è questo restare abbracciati durante la tempesta.

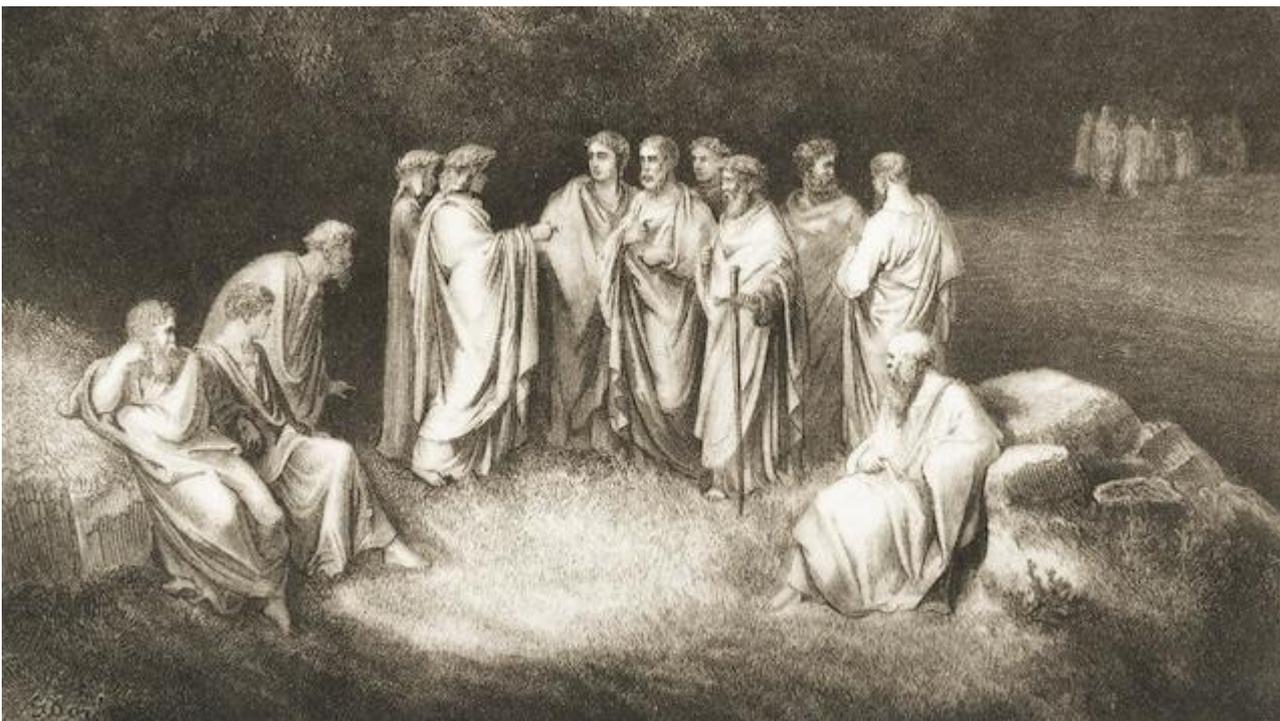
Nel greco antico c'era una cosa che pochissimi conoscono ma che racchiude un messaggio straordinario: l'*aoristo*. L'*aoristo* non è né il presente né il passato ma indica qualcosa di più prezioso, di più raro un momento, un'azione che si tende verso l'infinito. Che diventa per sempre. *Aoristo* significa letteralmente senza limiti, senza fine. Ecco, vi ricordate il famoso discorso di Socrate? Chi non conosce il greco, però, non sa che questa esortazione è costruita con l'imperativo *aoristo*. Perché? Perché mentre certe azioni sono destinate a finire, altre invece no. Non smettiamo mai di conoscere noi stessi, ecco cosa volevano dirci gli antichi greci. Ci sono uomini che sanno tutto, peccato che questo è tutto quello che



sanno. La conoscenza invece è imparare qualcosa ogni giorno. Non importa quanto sai o quanto credi di sapere, da qualche parte c'è qualcosa di incredibile che attende di essere conosciuto. Lo stesso vale per crescere, per imparare, per diventare, per amare. Quale potrebbe essere lo scopo per studiare il greco antico? in questa lingua ci sono delle cose, come l'*aoristo*, che ci ricordano qualcosa che noi abbiamo perduto l'eternità. L'*aoristo* è il modo

verbale di chi non si accontenta dell'orizzonte ma cerca l'infinito.

Ma questa forma verbale indica anche qualcos'altro, di altrettanto prezioso il qui ed ora nell'*aoristo* non c'è né un prima né un dopo ma solo l'adesso che si protrae all'infinito. Ecco perché Omero usa l'*aoristo* per descrivere il commovente addio tra Ettore e Andromaca. Perché quel momento è tanto intenso e l'amore che li unisce è tanto forte che trascende il tempo, che vince il tempo fino a diventare eterno. I greci quando usavano l'*aoristo* volevano dirvi una cosa io non vivo né nel mio passato, né nel mio futuro ma nell'adesso. Perché anche il per sempre è fatto di tanti adesso.

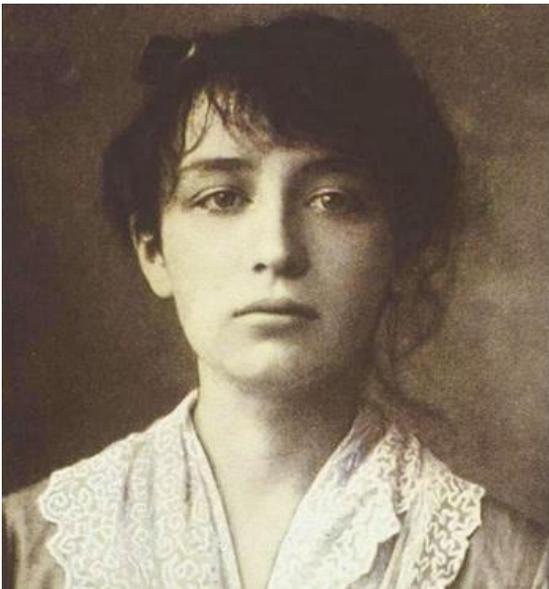


Nella Divina commedia c'è una frase che pochi conoscono ma è la più bella definizione di amore mai data in tutta la storia della letteratura. Ecco, siamo nel terzo Cielo del Paradiso. A un certo punto Dante mentre parla con lo spirito di un beato, Folchetto da Marsiglia, usa questa parola «*intuarsi*»: *s'io m' intuassi, come tu t' inmii*. *Intuarsi* è una parola straordinaria! Ma cosa significa? Significa entrare nel cuore e nella mente dell'altra persona. Da due diventare uno. *Intuarsi* non significa annullarsi nell'altra persona, ma indossare, anche per un istante, la sua pelle, la sua anima. E permettere all'altro di fare lo stesso con noi. Perché



l'amore è questo: reciprocità. Tendere la mano verso l'altro. Entrare dentro l'altro. Solo chi ama conosce e solo chi conosce ama. *Intuarsi* esprime qualcosa che noi abbiamo perduto, il senso delle relazioni tra le persone. La forza del noi. In una società che sa dire soltanto io, abbiamo bisogno di tornare a *intuarci* l'uno nell'altro. Ma questa parola racchiude anche un altro segreto, come *Inforsarsi*. O il bellissimo *insemprarsi*, star dentro l'eternità, o ancora *incielarsi* diventare tutt'uno con il cielo. Cosa hanno in comune queste parole?

Ecco, quando Dante usa la parola *inforsarsi* non dice soltanto sono in forse ma sono dentro il forse. Perché l'unico modo per capire e amare è essere dentro le cose. Come quando fai l'amore. Essere dentro una sensazione, uno stato d'animo, un'emozione con tutto te stesso, fino a diventare quell'emozione. Fino a sentirla con ogni fibra del tuo essere, della tua mente e del tuo cuore. Questa è la bellezza di queste parole in un'epoca di superficialità estrema, di relazioni poco profonde, di sentimenti vuoti, in un'epoca in cui ci teniamo sempre a distanza e siamo lontani dal cuore delle cose, Dante ci ricorda l'importanza di sentire intensamente. Di amare fortissimamente. Straordinario.



Camille Claudel, fu la musa e l'amante di Rodin, ma anche una scultrice straordinaria, uccisa in quanto donna libera.

Fin da bambina manifesta un precoce talento per la scultura. All'epoca le donne non erano ammesse all'accademia di belle arti, ma per Camille viene fatta un'eccezione. Fu così che conobbe Auguste Rodin, celebre scultore affermato nei circoli artistici Parigini, divenendone prima l'allieva e infine l'amante. Quella con Rodin sarà una relazione travolgente ma anche tormentata dai pregiudizi della società e dal rifiuto della famiglia di Camille che disapprovava la sua relazione con Rodin. Molti lavori di Rodin furono realizzati a quattro mani con Camille, ma mentre Rodin riceveva gli onori, Camille viveva all'ombra, accettando di

condividerlo con un'altra donna, dalla quale aveva avuto un figlio. Alla fine Camille interrompe la sua relazione con lo scultore, fu allora che la madre di Camille, che aveva vergogna del comportamento della figlia, decise di farla rinchiodere in manicomio. Non ne uscirà mai più, inutili i tentativi di far capire che non è pazza, questa donna brillante e geniale resterà segregata per oltre trent'anni in una misera stanzetta. Mi si rimprovera di aver vissuto da sola, di avere dei gatti in casa, di soffrire di manie di persecuzione. È sulla base di queste accuse che sono incarcerata come una criminale, privata della libertà, del cibo, del fuoco. Da cosa deriva tanta ferocia umana?

Alla fine, dimenticata da tutti, si spegne nel 1943, dopo trent'anni di prigionia. Il suo corpo viene seppellito in una fossa comune, senza che nessun membro della sua famiglia presenzi al suo funerale. Oggi finalmente le è stata resa giustizia e le sue opere vengono esposte accanto a quelle di Rodin.



FÁTIMA IRENE PINTO Solidão



La solitudine non è la mancanza di persone con cui parlare, mangiare, passeggiare o fare l'amore.

Quella si chiama Carenza.

La solitudine non è ciò che sentiamo per l'assenza di coloro che amiamo e che non torneranno.

Quella si chiama Malinconia.

La solitudine non è il ritiro volontario che le persone, a volte, impongono a se stesse nel tentativo di ricostruire i propri pensieri.

Quello si chiama Equilibrio.

La solitudine non è il claustro involontario che il destino ci infligge affinché possiamo riappropriarci della nostra vita.

Quello si chiama Principio di natura.

La solitudine non è il vuoto intorno a noi.

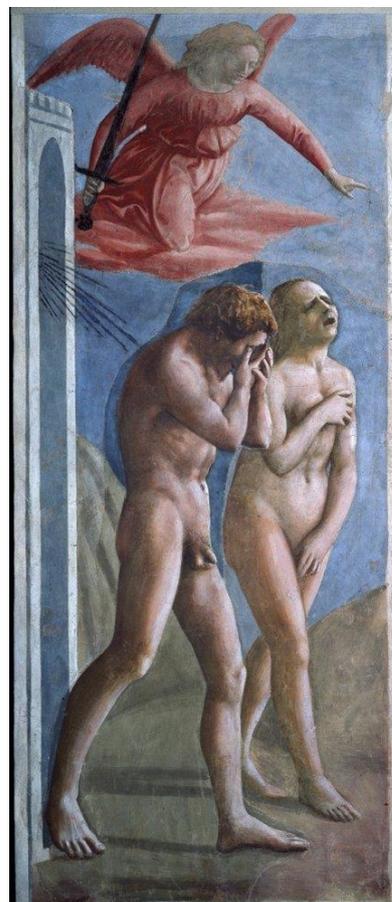
Quella si chiama Circostanza.

La solitudine è molto più di questo.

La solitudine è ciò che arriva quando smarriamo noi stessi e girovaghiamo invano alla ricerca di quella che una volta è stata la nostra anima.

Fátima Irene Pinto.

Ricordate la storia di Adamo ed Eva? Ma vi siete mai chiesti perché viene detto che la donna nacque dalla costola di Adamo? c'è una gigantesca bugia dietro. Nella Genesi viene detto che mentre Adamo è addormentato, Dio plasma e crea la donna dalla sua costola. Ecco, in realtà la parola *z'ela* non significa costola ma fianco, lato. Alcuni obietteranno ma che differenza fa? Non è la stessa cosa in fondo? No, non lo è. Costola implica una subordinazione. Anche oggi diciamo è una costola di per indicare un'azienda, una serie tv, un'impresa secondaria a quella principale. Al fianco implica invece eguaglianza. Due millenni di pregiudizi contro la donna sono nati da un'errore di traduzione. Eva però secondo alcuni è colei che ha portato il male nel mondo. Prima che Eva mangiasse la famosa mela, l'essere umano viveva in un ambiente in cui tutte le sue necessità erano soddisfatte. Dio, come un genitore premuroso, fa sì che non gli manchi nulla. Il giardino dell'Eden è il simbolo dell'infanzia, della fanciullezza. Eva invece vuole conoscere, vuole sapere, vuole capire ecco perché mangia dall'albero della conoscenza del bene e del male. Ed è in quell'istante che ha inizio la vita e la storia umana come la conosciamo oggi. Eva è il simbolo della curiosità, della ribellione, della sete di conoscenza le più grandi eroine della storia, Antigone, Ipazia,





Artemisia Gentileschi, Rosa Parks avevano una cosa in comune furono delle disobbedienti. Misero in discussione l'autorità, si ribellarono a leggi ingiuste, lottarono per essere libere. Dobbiamo essere grati alle tante Eva di oggi e di ieri. E a quelli che oggi credono ancora che le donne in quanto donne non valgano nulla, la donna è stata creata dall'uomo, non dai piedi per essere calpestata, né dalla testa per essergli superiore, ma dal suo fianco per essergli uguale, un po' più in basso del braccio per essere protetta e dal lato del cuore per essere amata.

